

Metrò Milanese Macaluso convocato come teste

GIAMPIERO ROSSI
MILANO Al processo per le tangenti della Metropolitana milanese il difensore di Gianni Cervetti chiede la testimonianza di Emanuele Macaluso e il pubblico ministero Paolo Ielo si associa all'invito per fare luce sul ruolo del Pds nella vicenda legata ai lavori per la metropolitana. Così venerdì sarà sentito l'ex senatore del Pci-Pds.

L'udienza di ieri è stata dedicata all'interrogatorio di testimoni chiamati dalla difesa di Cervetti. L'ex deputato deve rispondere di finanziamento illecito dei partiti e di ricezione, perché secondo l'accusa sarebbe stato uno dei destinatari delle tangenti incassate da Luigi Carnevale, il pedesino che sedeva nel consiglio di amministrazione della MM. A sorpresa il suo difensore l'avvocato Iannuzzi ha chiesto ai giudici di ascoltare anche la testimonianza di Emanuele Macaluso. Perché? Il difensore di Cervetti trova il motivo della convocazione nell'intervista rilasciata da Macaluso stesso al Corriere della Sera del 16 settembre scorso. «Il Pds ora urla per Craxi tacque» titola il quotidiano di via Solferino per riassumere il pensiero di Macaluso all'indomani della notifica degli avvisi di garanzia a Occhetto e D'Alema. E nel corso dell'intervista l'espone il della Quercia fa anche un preciso riferimento alla vicenda milanese e a Gianni Cervetti in particolare. «Quando a Cervetti arrivò l'avviso di garanzia», dice Macaluso, «ci fu il tentativo di dire che c'era un pezzo di partito inquinato. Beh quella ripeto, e lo scrivo così su una mascheroncina di alcuni miei compagni». Fra l'altro fu proprio Macaluso a presiedere la riunione del comitato federale milanese in cui venne decisa la nomina di Barbara Pollastri alla segreteria provinciale preferita al candidato migliorista Piero Brighini.

L'avvocato Iannuzzi ha cercato di dimostrare che Gianni Cervetti non aveva un ufficio a Milano (mentre Carnevale ha detto ai magistrati di aver portato le mazzette in un ufficio milanese di Cervetti) e che l'allora deputato non era di fatto coinvolto nelle vicende milanesi della sua corrente. Il pubblico ministero ha posto una raffica di domande a Maurizio Mottini, ex assessore del Pci al Comune di Milano. Il teste chiamato a difesa di Cervetti ha raccontato di quando Carnevale gli disse che si stava cercando di «avere un occhio di riguardo per le cooperative» lelo ha insistito molto sul fatto che «uno del Pci deliberava appalti che sapeva truccati e nessuno ha detto niente».

Al termine dell'udienza il tribunale ha letto l'ordinanza in cui viene respinta l'istanza presentata dalla difesa di Craxi per una sospensione del processo. E il pm ha depositato l'ordinanza con cui il tribunale della libertà conferma l'ordine di custodia cautelare emesso il 7 luglio contro Craxi. Ha fatto il suo ingresso in carcere come volontà dell'imputato di sottostare agli effetti della condanna.

Guerra di mafia Due morti e due feriti a Lamezia

LAMEZIA TERRE Riusplende a Lamezia la guerra di mafia. Ieri poi meglio nel quartiere Sambase sono stati uccisi con la tecnica del l'agguato mafioso due giovani e due sono rimasti feriti. La persona ferita è il legame di uno dei feriti Giovanni Orlando con Domenico Orlando un pericoloso latitante arrestato il 17 luglio scorso ritenuto affiliato alla cosca Gattini di Lamezia per gli inquirenti sono indizi ben precisi. Si tratta di un omicidio di mafia da inquadrare nella lotta tra le cosche per il controllo del territorio. Le vittime del agguato sono Giovanni La Pofa di 31 anni e Salvatore Ruberto di 29 entrambi con precedenti penali. All'agguato sono scampati Giovanni Rolando di 25 anni e Bruno Gagliardi, di 29 anni. Una quinta persona della quale non si è appresa l'identità è rimasta illesa.

Dura reazione al tentativo de «Il Giornale» di coinvolgerlo in Affittopoli



Antonio Di Pietro

Antonio Scattolon/Contrasto

Di Pietro: «È rappresaglia» L'ex pm accusa Paolo Berlusconi

Di Pietro accusa Paolo Berlusconi «Volevo coinvolgere nello scandalo di Affittopoli è una rappresaglia». L'ex pm ce l'ha con un servizio de *Il Giornale*, il cui editore è proprio il fratello di Silvio Berlusconi. Di Pietro ricorda di aver fatto arrestare Berlusconi junior proprio nell'ambito dell'inchiesta sulle mazzette berlusconiane pagate per vendere palazzi al Fondo Pensioni Carpio (l'ente che affittò nel 1991 l'appartamento all'allora magistrato).

MARCO BRANCO

MILANO E se Paolo Berlusconi stesse cercando di vendicarsi di Antonio Di Pietro per le inchieste svolte su di lui e parenti prossimi? È lo stesso ex magistrato a far intravedere questa prospettiva. Una chiave di lettura che per altro le indagini bresciane dedicate alle sue dimissioni dal pool di Mani Pulite non trascurano proprio il fratello minore di Silvio Berlusconi e indagato per estorsione. Di Pietro è però partito da un'altra vicenda ossia la campagna di «Affittopoli» avviata dal *Giornale* di Vittorio Feltri il cui editore è il solito Berlusconi junior. «Volevo coinvolgere nello scandalo di Affittopoli è un'aggressione mossa per rappresaglia», è il commento che Antonio Di Pietro fa sul settimanale Oggi in edicola questa mattina. L'ex pm è stato infatti preso di mira la scorsa settimana in prima pagina dal quotidiano con un servizio sull'appartamento che ha in affitto nel centro

di Milano in via Andegan a due passi dalla Scala. *Il Giornale* aveva sostenuto che Di Pietro ottenne l'appartamento ad equo canone dal Fondo Pensioni Carpio. Lo stesso giorno il Carpio aveva ricordato che all'epoca nel 1991 era obbligata per legge ad applicare l'equo canone. E aveva precisato che nel luglio scorso il contratto era stato rinnovato con «palto in deroga» e con un canone via via più alto. Dall'1 luglio 1995 l'ex pm paga un canone di locazione di 7.490mila l'anno per un appartamento di 70 metri quadri. L'affitto aumenterà a 8.868mila lire nel 1996, 10.443mila nel 1997, 11.831mila lire nel 1998. Tuttavia, al di là delle nude cifre, Antonio Di Pietro si chiede ora «A che gioco sta giocando *Il Giornale*?». «Il *Giornale*», scrive Di Pietro, «ha una linea politica e si batte per coinvolgere indiscriminatamente tutti coloro che considera potenziali ne-

mici. Il suo editore Paolo Berlusconi è stato a suo tempo da me arrestato e rinviato a giudizio insieme a funzionari di quello stesso Fondo Pensioni Carpio che mi aveva affittato l'appartamento. Al lettore il compito di trarre le conclusioni. A me la coscienza serena di aver rispettato la legge e di non aver fatto o ricevuto favori. O è proprio questo che, sotto sotto, mi si rimprovera?».

Guarda caso proprio al palazzo di giustizia di Milano si è tornato a parlare durante un processo di Paolo Berlusconi. L'altro giorno nel corso di quello dedicato alle mazzette edilizie dell'hinterland la pubblica accusa aveva chiesto per lui 2 anni e mezzo di reclusione. In un'udienza riguardava le stesse tangenti cui ha fatto riferimento Di Pietro: quelle pagate nella vendita di immobili berlusconiani al Fondo Pensioni Carpio. Il pubblico ministero Gherardo Colombo ha chiesto la citazione di undici nuovi testimoni per meglio inquadrare la posizione di Paolo Berlusconi: imputato di corruzione e già interrogato la scorsa settimana. Secondo il pm le nuove testimonianze potrebbero servire a capire se gli episodi attribuiti a Paolo Berlusconi in questo e in altri processi (quelli per i fatti legati all'hinterland e quello per le tangenti pagate alla Guardia di Finanza dalle società della Fininvest Mondadori, Mediolanum e Videotribe) possano rientrare in un medesimo disegno cri-

minoso. Una richiesta fatta in vista di un'eventuale contestazione della continuazione nei vari episodi criminali. Circostanza che aggravando le imputazioni potrebbe sottrarre a Berlusconi la speranza di potersela cavare grazie alla prescrizione del reato di corruzione per uno o più episodi isolati. Si è opposto il difensore avvocato Oreste Dominioni. Secondo lui non è affatto detto che negli altri processi Paolo Berlusconi venga condannato.

Si vedrà. Intanto sembra che a causa di Antonio Di Pietro le polemiche stiano montando anche nella lontana Argentina. Di Pietro sarebbe «colpevole» di aver fatto scuola. L'editoriale di un noto conduttore televisivo e gli articoli di due tra i più importanti quotidiani del paese scritti in occasione della recente visita nel paese sudamericano dell'ex pm milanese avrebbero spinto quattro magistrati locali ad avviare importanti indagini anticorruzione fra funzionari municipali della provincia di Buenos Aires. Lo rivela il quotidiano locale *Página 12* secondo cui alcuni sindacati si sono opposti sostenendo che vengono violati diritti e garanzie costituzionali. Dovrà decidere una Corte d'appello nei confronti della quale secondo il giornale sarebbero in atto forti pressioni politiche per evitare una Mani Pulite argentina. Evidentemente non ha fatto scuola solo Di Pietro.

La richiesta avanzata al tribunale di Brescia

«Cerciello risarcisca 9 miliardi allo Stato»

Il generale Giuseppe Cerciello deve risarcire, assieme ad altri ufficiali e sottufficiali della Gdf sotto processo a Brescia, oltre nove miliardi. Lo ha chiesto al tribunale di Brescia l'avvocato dello Stato Carlo Sica. Il generale dovrebbe risarcire 2.800 milioni, il colonnello Tanca 2.053, il tenente Stolfo 1.301 milioni e i marescialli Nanocchietto, Turrisi e Vena 980 milioni ciascuno. Le cifre comprendono sia l'ammontare delle presunte tangenti sia i danni alla Gdf.

BRESCIA L'altro giorno c'era stata la richiesta da parte del pm bresciano Roberto Di Martino di otto anni di reclusione. Richiesta dura per il generale della Guardia di Finanza Giuseppe Cerciello imputato nel processo per le mazzette incassate da imprenditori allo scopo di bloccare verifiche fiscali. Len per Cerciello c'è stata un'altra batosta nello stesso processo è stato chiesto un risarcimento di oltre nove miliardi. La richiesta è stata fatta al tribunale dall'avvocato dello Stato Carlo Sica. Quei nove miliardi e rotti secondo il legale dovrebbero essere versati dal generale Cerciello e dagli altri militari della Guardia di Finanza finiti alla sbarra.

In particolare l'avvocato Sica ha chiesto che il tribunale condanni Giuseppe Cerciello a risarcire due miliardi e 800 milioni, il colonnello Angelo Tanca due miliardi e 53 milioni, il tenente Emilio Stolfo un miliardo e 301 milioni e i marescialli Nanocchietto, Turrisi e Vena 980 milioni ciascuno. Le cifre sono state calcolate comprendendo sia l'ammontare delle presunte tangenti incassate sia i danni morali e quelli all'immagine del Corpo della Guardia di Finanza. Il legale ha fatto seguito la stessa linea che l'altro giorno aveva tracciato il pubblico ministero Di Martino. Per quel che riguarda le pene, l'avvocato si è messo al giudizio della corte. Il processo proseguirà con le ammissioni dei difensori dei quarantove imputati. Il difensore del generale Cerciello l'avvocato Carlo Taormina dovrebbe intervenire il 9 otto-

bre. Entro metà ottobre l'attesa sentenza.

Anche ten il generale Cerciello non era in aula. Ma il suo avvocato Taormina ha già fatto sapere che darà battaglia. Secondo lui Cerciello non ha mai incassato una mazzetta e quindi non deve risarcire proprio niente e nessuno. Per il difensore lo stesso pm malgrado le pene richieste «ha dovuto riconoscere la insussistenza di elementi di incontro alle accuse formulate dai chiamanti in correità». E l'avvocato Taormina ha pure detto di ritenere irrilevante «la riscontrata presenza di denaro contante in misura modesta ed in linea con gli emolumenti del generale. Secondo Taormina non regge quella che secondo lui è la tesi del pm ossia «Cerciello non poteva non sapere».

Per altro si tratta di capire se al di là delle vicende strettamente processuali eventuali danni all'immagine della Gdf sono dovuti solo alle presunte colpe del generale Cerciello. Proprio l'altro ten il pubblico ministero Roberto Di Martino in una pausa della sua lunga requisitoria aveva commentato a proposito di altri ufficiali ascoltati come testimoni. In aula certi generali non venuti a dire che il fenomeno diffuso non solo a Milano non esisteva. Loro non ne avevano sentito parlare come un tempo si diceva per la mafia». E poi aveva concluso il pm bresciano «Non credo che dopo delle condanne esemplari ci sarà ancora qualcuno tra gli ufficiali ed i sottufficiali che accetterà o chiederà denaro agli imprenditori».

125 settembre 1995 è deceduto

NELLO PAOLIZZI «Mastro Nello»

Filippo e Annamaria nel ricordare la sua umanità e la sua opera sottoscrivono per *l'Unità*
Roma 27 settembre 1995

I compagni della sezione Pds «Guido Rosso» della frazione di S. Martino in A. si uniscono ai familiari per la scomparsa del caro compagno.

NELLO PAOLIZZI

Roma 27 settembre 1995

La sezione del Pds di Casalbini è venuta al dolore della moglie Giuseppina e dei figli per la scomparsa del caro compagno.

ETTORE VADINO

Roma 27 settembre 1995

Angela e Olivo Mancini, Mirella e Elio Gentilini, Romilda e Franco Trovati, Tina Costa rendono omaggio ad un grande comunista e si stringono affettuosamente ai figli e a tutti i familiari per la scomparsa del caro compagno.

PICHELE MANCINO

Roma 27 settembre 1995

Pietro Valenza ricordando la comune e dimenticabile esperienza di lavoro politico e di direzione del Pci lucano negli anni '50, esprime commosso il suo cordoglio ai figli Tonino e Carlo ai familiari ed al Pds della Basilicata per la morte del caro compagno.

PICHELE MANCINO

uomo simbolo dell'antifascismo proletario e delle lotte contadine per la terra e la riforma agraria, straordinario figura di lavoro autodidatta e stato di esempio per la formazione dei quadri operai e contadini e per il loro promozione a funzioni di dirigenti nel movimento popolare e nelle istituzioni rappresentative. Ed egli è stato dirigente sindacale e politico, sindaco, parlamentare, impegnato, competente, mirino, rinfusa ed autore di saggi e studi sociali. Pienezza spirito umano, alto da ogni sentimento. Il suo insegnamento è conserato e trasmesso alle nuove generazioni della sinistra e del movimento democratico.
Napoli 27 settembre 1995

Nel decimo anniversario della scomparsa di

ITALO BUSETTO

dirigente dell' Resistenza e del movimento sindacale di Milano amato e stimato da tanti. Franco e Luisa Kimmberla. La tua con i tuoi in ricordo e in memoria profonda. *l'Unità* e *l'Unità* ti saranno vicini.
Milano 27 settembre 1995

Albe ed Edo Tabacco a funerali avvenuti mercoledì.

ROBERTO MARCHETTI

che è stato sicuramente un uomo di grande valore scientifico ma contemporaneamente è stato compagno di tante battaglie per una scienza al servizio dell'uomo e amico dolcissimo di tanti, serate trascorse a preparare bibite al piano bar dell' *Unità*.
Milano 27 settembre 1995

La famiglia Traversa partecipa al lutto per la perdita del caro compagno prof.

ROBERTO MARCHETTI

Milano 27 settembre 1995

Profondo dolore per la morte di

ROBERTO MARCHETTI

Nadia, Davide e Matteo Civaschi sono vicini a Lina e Matteo.
Milano 27 settembre 1995

I familiari annunciano la scomparsa di

FRANCESCA BIGONI

In Mantovani
di anni 88. È stata una compagna molto attiva, amante la Resistenza e presso il suo negozio vi era un reparto della stampa clandestina che ha funzionato per tutto il periodo dell'occupazione nazista.
Milano 27 settembre 1995

I compagni e le compagne dell'Unità del Pds (ovvero espressioni le più sentite con orgoglio alla fine per la perdita del caro

DOMENICO SCAPATI

I funerali si svolgono oggi alle ore 11.45 partendo dall'abitazione di via P. Maria 4. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*
Milano 27 settembre 1995

Autunno di un caro compagno di

PEPPINO CAPOBIANCO

comunista e democristiano. La sua famiglia lo ricorda quando lo hanno aiutato e aiutato.
Cesena 27 settembre 1995

Nel anniversario della scomparsa di

PEPPINO CAPOBIANCO

Luisa e Vito Fazio, ricordano i grandi e nobilitati. Un grande e ardito comunista. La sua presenza politica e il suo impegno, un grande e ardito comunista. La sua grande e ardita vita.
Napoli 27 settembre 1995

Le proposte della conferenza nazionale. Ossicini: «Così si recupera il ruolo di cittadini»

«Col volontariato più posti di lavoro»

ANGELA FREUDA

ROMA Sei ore la settimana. Quelle che di solito si dedicano alla palestra. Ebbene cinque milioni di italiani (il 12 per cento della popolazione) ne fanno un uso diverso. Le destinano al volontariato sociale. Questo è un dato riferito dall'Iref (Istituto di ricerca che, per conto del Cnel, elabora un rapporto biennale sull'argomento) alla prima giornata della terza conferenza nazionale del volontariato che in questi giorni si sta svolgendo a Castelnuovo di Porto in provincia di Roma. Un'iniziativa promossa dal ministero degli Affari sociali. Duecento cinquanta i gruppi di lavoro. L'obiettivo è fare un bilancio del settore e fornire un documento di proposta al governo. Di volontariato abbiamo parlato col ministro degli Affari sociali Adriano Ossicini.

Signor ministro, qual è l'obiettivo della conferenza?
Prima di tutto, si vuole ripristinare

il suo ruolo primario. Non a caso il ministero degli Affari sociali ha promosso l'osservatorio nazionale sul volontariato. In seguito quest'ultimo ha posto in essere la conferenza. Un gioco di sinergie, dove però sia ben chiaro, resta il volontariato il vero protagonista.

Un tentativo di rilanciare la questione?

No. Non direi. Parlerei piuttosto di presa di coscienza. Vede, oramai cresce la consapevolezza come società democratica di essere legati a una nuova etica della partecipazione. Il cittadino ha bisogno di sentirsi parte integrante di un tutto. In un momento di crisi degli strumenti politici, come è quello attuale, sostenere il ruolo del volontariato significa restituire agli individui la propria appartenenza alla società. Significa ricostituire sul terreno della partecipazione un nuovo senso di politica. Inteso nel senso più puro, come lo

intendevano i Greci di «polis», cittadini comunità. Sentirsi «politici», cittadini appunto.

Questo significa puntare sul volontariato. Ma quanto? Non c'è il rischio di demandare al privato ciò che forse è «geneticamente pubblico»?

Absolutamente no. Non si intende demandare. Piuttosto si vuole raccogliere la partecipazione dei cittadini e permettere loro di esprimersi. Esiste questa volontà? Perché non usarla? Certo è necessaria una sinergia. Tra Stato e associazioni. Resta però una certezza. Che lo Stato sociale è finito. Ogni tentativo dello stato di gestire a vari livelli i problemi sociali è finito in tutto il mondo.

In questa prima giornata di lavoro, Luigi Frey, docente di Economia del lavoro, ha prospettato uno scenario in cui il volontariato dovrebbe occupare posti di lavoro. Sviluppo sociale. In cifre, alme-

no trentamila occupati in più.

Ecco, io non vorrei entrare nel merito della questione. Oggi certo si è aperto un dibattito con interessanti prospettive. Che dovrà continuare.

L'Italia come si colloca sul piano delle politiche sociali?

Guardi, io sono stato al vertice di Copenaghen e quello di Helsinki. In tutta Europa stanno sorgendo i ministeri dedicati al sociale. Si tratta di un problema che sta emergendo. Solo in Italia però questo resta un ministero senza portafoglio. Spero che sia una situazione superabile. Per adesso mi sembra positivo il ruolo che la voce del nostro ministero ha avuto all'interno dell'ultima legge finanziaria. Una larga parte è stata dedicata alla famiglia. E poi anche il presidente della repubblica Scalfaro a proposito del volontariato ha ribadito che questa è una strada da percorrere fondamentale. Almeno per far crescere il Italia.